

I N L O D E

. D E L B E A T O

GIUSEPPE DA CALASANZIO

FONDATORE DE' CHERICI REGOLARI
DELLE SCUOLE PIE

• O R A Z I O N E

DEL P. D. AGOSTINO ORZALLI

PREPOSITO DE' PADRI CHERICI
REGOLARI TEATINI

Da lui recitata nella Chiesa degli Angioli in Mu-
rano , il terzo giorno del solenne Triduo
celebrato ivi a gloria di esso Beato

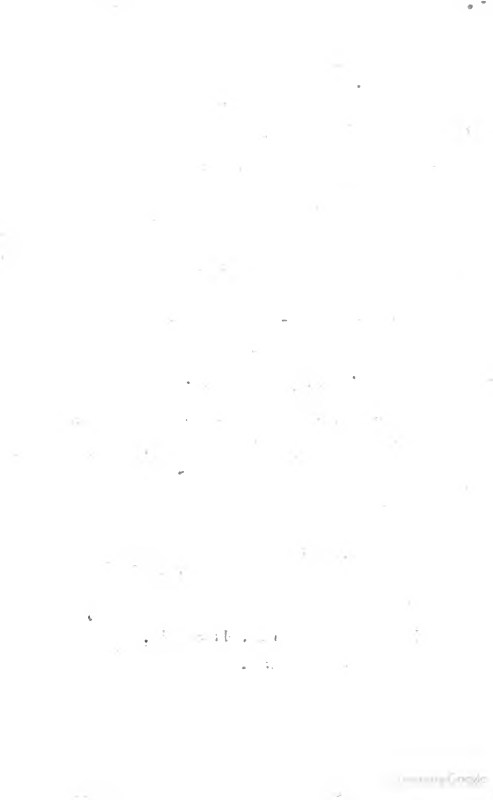
a dì 5. Agosto MDCCIL.



I N V E N E Z I A , MDCCIL.

PRESSO GIOVANNI TEVERNIN

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Desiderium Pauperum exaudivit Dominus
Psal. 9.

ERano ben degni d'essere esauditi i desiderj del Mondo tutto Cattolico, e le umili supplicazioni di tanti Principi, e Re, rassegnate al Trono sublimissimo del Santo Regnante Padre, ben meritavano grazioso favorevole accoglimento per la Beatificazione di Giuseppe da Calasanzio, grande Eroe delle Spagne, e insigne Istitutore di raguardevolissimo Ordine alle Scuole Pie consecrato. Le luminose di lui virtù, le azioni sue gloriosissime, i fatti segnalatissimi della sua vita, e distintamente l'esserli compiaciuto per di lui opera Iddio di consolare i desiderj de' Poveri, per cui tanto di vantaggio ne venne, e di spirituale e temporale profitto alla Chiesa e allo Imperio, in tutti risvegliavano ardenti brame d'udirlo dalle aperte cortine del Santuario acclamato fra il novero de' Beati, per lui prestare i dovuti atti di singolar gratitudine. Quindi i nostri giubili odierni, e le solenniazioni di grazie, e gl'Inni di lode, che a Dio cantiamo in questo sfavillante Tempio da nobilissime e candidissime Vergini custodito, che altro sono se non se un Ecco della universale letizia, e de' giusti plausi, che gli tributano gl'ingenui, e retti stimatori del merito? Qual però egli si fosse il desiderio de' Poveri, e per quale guisa ne sia stato l'esaudimento, or ora farà mio carico il dichiararvi; accennandovi sol qui frattanto, che essendo questo un'affare poco men che divino, Iddio stesso fu quegli, che gli esaudì, destinando alla istruzione, e allo addottrinamento di essi il nostro Giuseppe, il quale per ciò adempiere perfettamente concepì una impresa la più nobile la più utile per una parte; la più difficile la più travagliosa per l'altra. Ebbe però Egli duopo di carità, e di forza, di carità nell'eseguirlo, di forza

za nel sostenerla. Esegui una impresa stupenda e som-
mamente giovevole, farà il primo punto; sostenne
una impresa ardua, e vigorosamente combattuta, fa-
rà il secondo. Eccovi come i desiderj de' Poveri, che
a questa ardentemente miravano, furono mercè di
lui esauditi da Dio Signore: *Desiderium Pauperum*,
exaudivit Dominus. Iddio mi spiri parole degne del
grandioso vasto argomento. Incominciamo

Poichè sono elleno più e più le specie di miseria
e d' inopia in questo nostro penoso pellegrinaggio,
che sotto il tristo e infelice concetto di povertà si
contengono; ha il nome di Povero, e chi nol sa?
La rappresentanza a noi di diverse idee, e non è di
un solo significato. Il meno Povero a parlare giusto
si è quegli, che patisce scarsità e mancamento delle
cose bisognevoli allo umano vivere, e per cui sten-
tando in continue angustie suoi giorni trae la vita
meschinamente. O quanto più miserabile io conside-
ro questo stesso e di soccorso necessitoso, qualora sic-
come di ordinario avviene de' Poveri, privo egli sia
altresì de' necessarj lumi al retto uso della ragione,
i quali a vivere onestamente, e cristianamente ri-
chiedgonfi. Allora povertà e ignoranza come appun-
to due venti, che nell'incontro levano più fieri tur-
binj, cozzano insieme a combattere fatalmente il me-
schino, e a tale infelice condizione di cose sciagu-
rato il riducono, che d' ordinario ha suo confine con
tremenda eterna indigenza.

Chi però non vede e quali fossero i desiderj di tali
Poveri, e quanto grandiosa fosse la impresa di esaudirli?
A guisa di germi privi di sugo alla produzione de'
frutti attendevano quella rugiada, che smentasseli;
qual novella inaridita gramigna sospiravano pioggia
al necessario loro ristoro; teneri figliuolini, che era-
no cascanti di fame, pane celeste dimandavano, che
gli nutrisse. Piena era Roma di tai Mendici; le Cit-
tà tutte Cattoliche ne avevano senza numero. Il bi-
so-

fogno adunque era estremo, il caso di somma importanza. E chi fu mai quel da tanto, che valse a dare opportuno provvedimento a tale lagrimevole urgenza? Che pensò al modo di riuscirne? Che vi fornì a perfezione? Qui vi voleva un' anima grande di virtù rara, di sommo talento di tutti i numeri; e nulla meno trattavasi, che di prendere l' Uomo dal suo primo impasto, e rifarlo; di dare lui il miglior essere, e renderlo giovevole alla società, e atto alla sua eterna salvezza, di cui più nobile, ne più utile fatica seppe mai intraprendere la carità.

Ma che mai videsi! Videsi là nelle Spagne, allora appunto, che il Mondo era in maggiore bisogno di questo Eroe, videsi apparire nel Cielo vaga fulgida novella stella, e nascere indi a poco un Fanciullo delle più illustri Famiglie; e questi fosti tu Giuseppe da Calasanzio, il quale ancor balbettante guerra intimò al maestro della ignoranza, al Rettor delle tenebre, alla prima cagione delle umane miserie. Giovane di due soli lustri, già fondato in pietà, e nelle virtù provetto, accoppia in se con maraviglia di tutti a vita mortificata ed esemplarissima acutezza grande di mente, pregio raro d'ingegno. Di fresca età, e appena passata la gioventù, chiamato in parte dell' apostolica sollecitudine di più Vescovi, quai esempi luminosi e documenti egregi non diede egli d'integrità di giustizia, di sapienza, di fede? Arbitro della pace, sedà divisioni intestine, placa gli animi più incolleriti, e reca tranquillità ad un Popolo messo in rivolta. Può in lui bramarfi maggiore saviezza, discrezione degli spiriti più peripicace, abilità nel maneggiare gli animi, e nel curarli, più ferma e pronta? Chi adunque non vi legge in questi pochi tratti della prima sua vita l'altissima sua vocazione a disnebbiare l'ignoranza dal Mondo, ad illuminare le Genti, a provvedere alla indigenza spirituale dell' anime? Chi non ravvisa in lui quel Uomo di carità, quale appunto richiedeva

vati al caso d'allora dell'ultima rilevanza, e a rimedio universale, di cui il cristiano Mondo era in bisogno?

Ora a Roma col pensiero volate, dove pure egli da voce interna replicatamente chiamato, come al termine de' divini disegni si porta; e soffrilo in pace alma Città se tante belle cose e varie e illustri in te da lui operate passo sotto silenzio, e il carico singolarmente, che aveva di coltivare nelle virtù i nobilissimi Colonnese. Voi il vedete sbalzar d'improvviso in grembo alla Plebe, e dai gabinetti principeschi, e dalle sale magnifiche passare a meschine stanze, a poveri tetti; girare i Rioni tutti di quella grande Città, scorrere le strade più frequentate, e quivi a vista di tanti poveri Figliuolini, privi di ogni qualunque spirituale sussidio, che lui sembrava gli chiedessero aiuto, e in modo di supplichevoli il pregassero aver cura di essi, e non lasciarli in abbandono, concepisce la grande idea, la medita, la consulta, e postosi sotto la protezione della Regina Madre delle misericordie, vita, dolcezza, e speranza nostra, che in questa valle di lagrime mira con occhio di pietà i Figliuoli di Eva, onde lui ne venne la espressa nomina di Giuseppe della Madre di Dio; senza più si dà ad unire tanti dispersi Figliuoli di Gerosolima, ed eccolo alla testa di fanciulli a migliaia in esercizio del faticosissimo ministero. Roma non solita ad ammirare, e in cui non sono rari i prodigi, inarca le ciglia al peso gravissimo assunto da Giuseppe, e specchiata nella comune indigenza, non sa come possa egli reggere, e riuscirne. Trattati dalla curiosità, o quanti vanno ad udirlo con quello stesso stupore, con cui fu inteso? Apostolo Paolo nel pieno Areopao intuonare a tante differenti nazioni i misteri di religione! Altri pur quai se ne beffano, dimandano i più prudenti ascoltarlo altre volte; quindi divisa la Città in tazioni, che lui applaude, che di lui ridefi, chi approvalo, e chi il condanna; onde il sommo Pontefice Clemente VIII.

per

per tanti sussurri sparsi, de' quali Roma n'è piena, non ricusando di dare adito a ragionevole suspizione intorno a ciò, che mai esser potesse, manda i Cardinali Baronio e Antoniani in sapienza, e per integrità e per prudenza riputatissimi, a fare la visita delle Pie Scuole, ad esaminare ogni cosa minutamente, e riferirgliene il vero. Andate loro disse; scrutinate Gerusalemme colle lanterne; andate, visitate questa mia vigna, e non risparmiare a diligenza, a fatica. Qui siamo Signori miei ad un passo, da cui come voi bene scorgete il tutto dipende; e stà ora a vedersi, se l'opera assunta da Giuseppe sia di quella grandezza ed utilità, che abbiain detto; se debba egli dirsi l'eletto da Dio a tanta impresa, e se vi corrisponda a dovere. Rappresentatevi l'incomparabile Esdra allora quando dal Re piissimo Artaserse sulle maligne relazioni, fattegli avanzare dagli invidiosi, mandato alla visita di Gerusalemme, e del Tempio per riscontrare, se eravi esattamente o nò osservata la Santa legge di Dio, rividde, bilanciò, calcolò ogni cosa, e a parte a parte ogni supposto abuso esattamente ricercando, e riconoscendo da' suoi principj, tutto per minuto riguardar volle: *Ut visitent ea, quæ aguntur, observantes sicut habes in lege Domini.* (3. Esdr. 8. 13.) Con non minore zelo assunsero que' due sapientissimi Porporati l'adempimento del Pontificio comando; e replicatamente andativi, e con occhio censorio al tutto ponendo mente, udite, che riferiscono al Santo Padre. Visitate per noi le Scuole Pie, instituite e dirette dal Sacerdote Giuseppe da Calassanzio: *Vidimus Turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat*, vi abbiamo veduto numero innumerabile di Fanciulli, divisi nelle loro Classi, assistiti da differenti Maestri, e insegnarsi ad essi secondo la portata di loro età, e de' loro talenti, prima il santo timore di Dio, indi le lettere. Tale ordine da noi si è notato nello insegnare, tale purità di libri, tale assiduità ne Maestri, e ogni cosa concorrere sì bene all'edificio,

spirituale di tanta Gioventù, che ci parve vedere il bel prodigio, allora quando volendo Salomone innalzare il santo Tempio di Dio, nel numero immenso degli Operai, parte che tagliavano Cedri, altri, che lavoravano marmi, molti, che sull'oro disegnavano e sull'argento, poichè egli solo il grande lavoro regolava colla sua mente, i pezzi tutti già fatti, benchè in diversi luoghi, e da differenti Maestri, talmente e in tale guisa si addattavano perfettamente fra loro secondo la idea da lui conceputa, e a misura della gran mole, che avea divisata, che non vi fu duopo, che altri vi mettessero la mano; e vide forgerli l'opera la più celebre la più stupenda, che abbia il Mondo giammai ammirata. Qui pur si ammira multiplicità di Operai, che in diverse materie travagliano, che hanno differenti essercizj, che a varj impieghi sono destinati; e la mole spirituale, che ergesi poichè guidati dalla direzione di Giuseppe, ella è così bene intesa, che non vi si ritrova difetto. Egli solo Giuseppe è quegli, che dirige, che ordina, che comanda, ed è l'anima di quel gran corpo, il Governatore della gran macchina; e la sua voce la crederebbe Vostra Beatitudine quella appunto, che udì Giovanni nell'Apocalisse, la quale, avvegnachè una sola, era voce al tempo stesso di molti, che suonando e citterizzando in varj tuoni, in chiavi diverse, in differenti accordature formavano perfetta armonia. Egli è solo a ordinare, ma parlando con diversi strumenti gli unisce tutti in un regolato concerto, e col suo spartito tutti ad armonia perfetta gli forma. O che soave giocondissima sinfonia di pietà e di lettere, di studio e di divozione! La pietà dà mano all'ingegno, lo ingegno alla pietà, la verecondia de' Fanciulli alla modestia de' Giovani, l'applicazione de' Precettori al profitto degli Scolari: in somma ogni cosa è perfetta, e l'edificio rendesi maraviglioso.

Nulla più vole il Pontefice, e dallo spirito del Signore a questo racconto sopraffatto, e investito, fa a
fe

se venire Giuseppe; cui quantunque la innocenza gli fosse di fida scorta, e non ostante che avesse la causa di Dio per le mani, pure vedendosi dinanzi al supremo suo Giudice, palpitante prostrassi a di lui piedi; che l'animo ancor degli Eroi in certi ardui frangenti quasi si perde, e per lo meno si turba. Stava attendendo umile e pien di ribrezzo dalle labbra santissime la decisione della sua causa; quando incoraggiato il Santo Padre, e senza più alzando la mano pontificale il benedisse con quasi quelle stesse parole, che pronunziarono sopra Rebecca i di lei Parenti nell'atto di accommiatarsi, che fece dalla casa paterna: *Crescas in mille millia, & possideat semen tuum portas Inimicorum tuorum*. Genes. 24. 60. Vanne pure Giuseppe: cresci a migliaia a migliaia ne' tuoi spirituali Figliuoli, e teco essi posseggano giurisdizione, e vittoria sempre riportino sopra de' loro Nimici.

Allora fu, che io vidi voi Figliuoli del Calasanzio piantar Colonie in tante illustri Città della Polonia, della Germania, d'Italia; e da Roma, ove allignò prima la pianta, staccarsene più rampolli, e farlene la traspiantazione in più luoghi. Vidi allora per li tanti Colleggi da voi fondati, e per le tante Scuole erette a pubblico comodo ed utilità, venire i Fanciulli nell'ammirabile lume di Dio, e le nebbie del Vecchio Adamo, e la notte profonda, e la fosca caligine di quegli errori, ne' quali era immersa la Gioventù dileguarsi, e partire. Udi allora il nome di Giuseppe andar glorioso per tutto, e alzare tale grido di se medesimo, che sino agli ultimi limiti della terra il celebre suo Istituto si decantava.

Non si credesse però egli mai, che io trattando del buono avviamento de' Giovanetti nelle vie della scienza, e della salute, perdessi di vista il merito altrui. Sò benissimo, e con piena lode decanto, ed ni parte ho pur decantato in altra occasione ciò, che nel secolo antecedente a quello del Calasanzio, aggiunto fu di grandioso e di utile su tal proposito da
altri

altri valorosissimi Eroi. Veneratore, anzi dell'insigne loro merito, e pagando anche atti di mia gratitudine, e rendente a tutti ampia stima ed ossequio, non posso a meno di osservare; che dove altri benemeriti erano, e lo sono tutta via con tanto miglioramento negli umani costumi, e con tanta illustrazione nelle scienze, che lodi si meritavano immortali dal Regnante Sommo Pontefice con singolare applaudissima Bolla; dove altri dico benemeriti erano di educare la Gioventù dirozata, ch'ella fosse ne' primi rudimenti grammaticali, e negli elementi di Religione; altri con felicità inesplicabile non meno della nostra inclita Patria, che delle più colte Città d'Italia, d'istituirla da suoi più teneri anni, è vero, ma restringendosi a quella parte, la quale priva de' Genitori, o in deplorabile stato ridotta, non aveva chi nelle lettere e nella pietà l'allevasse. Egli il nostro Giuseppe tutta risguardò e la puerizia e la gioventù, e Orfani e Poveri, e grandi e piccoli, e Nobili e quegli della Plebe. Ma che dic'io? Voi stessi Ebrei, voi Turchi, voi Scismatici, voi Idolatri non foste tutti invitati; e alcuni di voi ancora non lo udiste parlare dalle sue Scuole delle meraviglie di Dio? *Judei quoque & Profelyti Cretes & Arabes audivimus eum loquentem magnalia Dei. Act. 2. 11.* Non distingue egli, non è accettator di Persone, ma tutti abbraccia, tutti comprende, niuno esclude; la carità sua non ha limite, non è circonscritta a simiglianza del Sole, che non determinato a parte, non singolar benefattor di Reggioni, per tutto l'Emisfero spazia coll'alma sua luce, e a chi che sia della Mondiale Macchina le sue beneficenze dispensa. E quel che dico della carità sua illimitata verso ogni genere di Persone, ditelo voi degli studii, che in questi pure termine non ammise; e principiando dal primo alfabetico elemento per istruirgli nelle lettere, e dal primo segno del cristiano per allevarli nella pietà, passava alla Aritmetica, alla Grammatica, alla Rettorica, alla Dottrina, al

Ca-

Catechismo, indi alle Scienze più alte, e Filosofia, e Matematica, e Teologia; e a giusto e facile metodo da lui ridotta l'arte dello insegnare, si accomodava secondo la proporzione de' talenti di ciascheduno, e ciò senza prezzo, per purissima carità, provvedendo anzi i bisognosi de' libri, e di ogni altra cosa necessaria allo studio. Che se tutto questo non si adempì sotto di lui, per ciò, che riguarda singolarmente lo insegnare le scienze più alte, perchè non tutta in un punto si potè perfezionare la grande impresa; lasciolla però caldamente a' suoi Figliuoli raccomandata, i quali sparfi indi a poco per tutta Europa, e per ogni dove aperte Scuole e Collegj, adempirono maravigliosamente ed adempiono tuttavia ciò, che mancava all'opera del loro gran Padre. Talchè se degli Uomini grandi non tanto le gesta quanto i consigli lodar si debbono; dove per conto della stupenda impresa eseguita dal Calassanzio esaltata viene la sua carità; riguardo a quello, che commise a compiere a' suoi Figliuoli dopo di lui la sua provvidenza pure dee celebrarsi.

Questa fù la nobile, la utile intrapresa del nostro novello Eroe, questo il bel vanto, che a fasti della Chiesa dopo tante etadi si aggiunse. E a chi mai cadde in pensiero la vasta idea, ch'ebbe il Calassanzio? Chi mai meglio di lui provvide alla universale indigenza de' Poveri, e gli mise più agevolmente sulle vie di verità, e di salute? Chi ebbe mai così estesa la carità verso di essi, e comprese il più sano consiglio per essere lor giovevole?

Quà io mi fermo siccome alla prima posata del mio viaggio, bramandomi maggiore lena per quel più disastroso, che mi rimane dello intrapreso cammino. Fin ora vi ho bensì dimostrato la idea grandiosa, il merito della causa, la virtù dell'Eroe; ma se non vi chiamo a riconoscere ancora e la impresa, e la effettuazione di essa, e la sussistenza del gran lavoro a petto delle contraddizioni, tra l'arduo de' maneggi,

e in

e in una continua rivoluzione di casi avversi, ho detto il meno, e non vi ho esposto il più mirabile, e sorprendente. Su via adunque si passi oltre; e fissato il principio, che la virtù stà nell'arduo, e costa sudori; dalla nobiltà e utilità della impresa sagliamo alle difficoltà.

Quante queste furono e di qual condizione, e come da lui si affrontassero, e per quale guisa ne riportasse Vittoria, non è argomento da poterli trattare sì agevolmente, superata essendo la eloquenza da tanti fatti, che l'uno coll'altro si avvilupparono senza dargli mai tregua, che difficilissima cosa è richiamarli a memoria, non che dimostrarli tutti, e metterli a luce. Se però questa via sola dovea condurlo a quelle opere eccelse, che poi egli fece, poco manca, che io non esclami: tornò a conto che precessero tali contrarietà. Combattuto venne il grand' disegno del Calassanzio, perchè di sua costanza del suo coraggio dasse prove invincibili. Suscitaronsi a malignarlo Uomini invidiosi e cattivi, onde la bella sua idea per tali oppositori tanto più rilucesse; e lo scatenarli, che fecero il Mondo, e l'Inferno contro di lui, a null'altro giovò, e che a farci rimanere di sue eroiche virtù memorabili stupendi esempi; giovando appunto, e risalto porgendo alle più eccellenti vive pitture gli oscuri tratteggiamenti, e a luogo e a go il gentile impasto dell'ombre.

Volle la Provvidenza Divina, che la Religion di Giuseppe avesse ne' suoi principii la stessa avversa crudele sorte, che si osservò nella Religione Cattolica, contro cui però le Porte Infernali non puotero giammai prevalere; e se vi aggrada averne la giusta immagine, mirate la Navicella, che ne era il simbolo, salita da Cristo presso Cafarnao, e in dirittura alle terre de' Geraseni. Sferrata con vento favorevole, e a ciel sereno dal porto, e con sì fausto principio spiegate le vele; tutti allegri i Marinai e festosi mandano voci di lieto augurio, e dalla prova acclamano
i Pas-

i Passaggeri alla felicità del viaggio. Io pure così mi aspettava; e qual chi mira da lungi girsene a vele gonfie una nave, e correre robusta e ardita al porto già disegnato; tale io in attenzione me ne stava di vagheggiar con piacere la ratta sicura corsa del fortunato Navilio. Ma ohimè che veggo! comincia appena il curvo lido a fuggire, si sollecita appena co' remi l'acqua, che inforto nero tempo, e di nuvoli coperto il Cielo, e da speffi velocissimi focoli lampi turbata l'aria ed accesa, già il mar s'increspa, e si aggitata, e ti fa grosso, e naufragio e morte a Naviganti minaccia. Mirate l'errante legno: sbattuto e flagellato dall'onde, e oltraggiato e soperchiato da' flutti, e dall'empito degli aquiloni quà e là sospinto; ecco novello furioso spirito procelloso, che ferocemente lo investe, e spezzandogli l'albero, e le vele ravviluppandogli, e di mano al Piloto il timone a forza strappando; posti in disordine i Marinari, che via allo scampo non veggono, farte e remi abbandonano, e l'ultimo fatale turbine aspettano, che giù li porti, e sotto l'onde gli chiuda. E Cristo? E Cristo dov'è? Egli postosi a sedere a un fianco della barca, e appoggiato sul destro braccio l'affaticato suo capo, quasi spirasse dolcissimo zeffiro, ha già pigliato riposo, e soavemente dorme: *Ipsè vero dormiebat.* (*Mat. 8:24.*) Sonno misterioso, sonno trionfatore, affai più di guardia e difesa di ogni qualunque altra veglia.

Che la vita umana per tutti sia un mare aggitato da venti, e messo in fortuna pur troppo si esperimenta da noi; ma per conto del Calassanzio è stato un Oceano talmente fosco e fremente, che la piccola sua Navicella contro cui si scatenarono le burrasche tutte corse più volte pericolo di rimanere subbissata. Per anni continui cinquanta due a quante contraddizioni non fu egli esposto? Appena medita d'istituire il suo Ordine sì giovevole al Pubblico, che milita intoppi se gli parano avanti; ne sì tosto dà egli

co-

cominciamento ad instituirlo, che vedesi arrestato ne' primipassi, e parlasi con disavantaggio della sua idea, e si formalizzano difficoltà, e si malignano pregiudizii, e se gli levano i Maestri, e torva invidia, e cieca avarizia servono di mantice. E del Calassanzio che ne è? Egli soffre, tace, pazienta, e voi crederete, che dorma. Ma le persecuzioni inferiscono. Al Senato, al Popolo romano, a cui era accettissimo, agli Eminentissimi Porporati, a' quali era intimo e necessario, al Trono stesso di que' Sommi Pontefici, da' quali era in grande onore tenuto, e teneramente amato, vanno denunzie calunniosissime, corrono memoriali velenosissimi. Non sortendo questi l'effetto, si pensa a riuscirne per via opposta. Si procura; il credereste? che sia coperto di dignità, e ammantato eziandio coll' Osto del Vaticano, senza dubbio da esso lui meritato, per distoglierlo dal lavoro. Non riuscì il colpo ne pure per questa banda, che la umiltade di lui troppo le grandezze abborriva; e seppe così bene inclinare l'animo altrove del Santo Padre a forza di raggioni e di prieghi, che desistette dal pensiero di promoverlo. Che risolvono adunque i suoi Nemici? Inorridite! Gli tendono aguati e insidie per levarlo dal Mondo. Ed egli? soffre, tace, dissimula e par, che dorma. Vedendo il Demonio inutili cotanti sforzi, viene all' ultimo più terribile esperimento; e con a mano le faci accese suscita discordie nelle sua religiosa Comunità. Quindi si dividono gli animi, si turba la pace in tal modo, che posta in dubbio e in disputa la legittima autorità, disfatte le regole, svelte le costituzioni da' fondamenti si cambia scena, mutano faccia le cose, • già stanno per riuscire i santi disegni del Calassanzio, sì bene concepiti, e con tanta industria, e fatica maturati, tutto all'opposito. Ed ah! avreste allora veduto la Navicella a questa ultima furia d'imperversato Aquilone al punto di sprofondarsi. E il Calassanzio? Egli soffre, tace, dissimula, e par, che dorma.

Ma

Ma lasciamolo in un riposo, ch'è fortezza di animo, già Iddio veglia per lui. Lasciate pure, che gli si strappino di mano violentemente le redini del governo, e che ribaltisi dal sedile autorevole umilmente e amorosamente da esso occupato, e che di più cada sventuratamente nelle mani irate della mala informata Giustizia per opera di quel Ribello dell'Ordine, che macchinò proditoriamente contro il piissimo Istitutore, e che accecato dall'ambizione, scala facevasi sull'altrui rovina alla sua intrusione nel governo. Tempo finalmente verrà, in cui cessate le persecuzioni, torneranno le cose al sereno; tempo verrà, in cui quell'Amano, che insidiò all'innocente Israelita, cadrà giù a precipizio dall'altura del prepotente suo fasto, castigato da Dio ad esempio degli ambiziosi e superbi, e in cui il novello Mardocheo nel più bello del giorno sarà condotto per tutta Roma in trionfo, e poco men che gridando avanti a lui il Banditore: *Sic honorabitur quemcumque Rex voluerit honorare.* (Ester 6. 9.)

Lasciatelo pure in riposo, Iddio veglia per lui; e a smentire tante calunnie, a sedare tanti tumulti, a chiudere la bocca a tanti Nemici tali prodigi per lui farà, tali stupende cose da fare ammutolire chi si fia. Ancora il Popol di Dio fu in altri tempi calunniato senza ragione e a torto dal prepotente fastoso Asfiro come abbiamo a' capi cinquanta due d'Isaia; e allora appunto fu, che questo Profeta alzata la voce, e rivolto a Gerusalemme gridò: *sorgi, sorgi, vestiti di fortezza, o Sionne, Città del Santo, che Iddio farà in te veder maraviglie, per cui non verrai più profanata dall'Incirconcito ed Immondo. Sedevi cattiva col giogo al collo, co' ceppi a' piedi mostrata a dito da' Passaggieri, ora mirino le Nazioni tutte l'onore, che a te preparasti, e ammantata ti veggano i tuoi Nemici a sempiterna lor confusione d'ineffabile sublime gloria. Coperto pur di gloria, e di onore, e delle benedizioni dall'alto, mirino, e fremano, i suoi*

suoi Avversarii Giuseppe, e tra le sacre celebrazioni all' Altare, e nel punto di raccogliersi e orare a Dio con estasi con rapimenti con irradiazioni di volto, che i circostanti tutti sorprendono. Quelle mani poco prima avvinte e legate, ora per largizione non inferiore a quella data agli Apostoli, sono dispensatrici di grazie; e lo spaccino pure i suoi malevoli per ipocrita, per seduttore, per Uomo di mal talento, che al tempo stesso vedranno e i morbi contumaci all' arte arrenduti ad un suo cenno; vedranno morte spogliata de' suoi diritti, e ritornare in vita le fredde spoglie, vedranno elementi fuori del loro corso utilizzato a' cenni di Giuseppe ubbidienti e pronti.

Voglia adunque Iddio per lui, ed egli ancora veglia, sebbene sembra, che dorma. Dorme all' ingiurie, all' insidie; alle imputazioni de' suoi Nemici, ma non già per perdonare ad essi per fare loro del bene, per implorare sopra di essi dalla Divina Misericordia grazie celesti. Non già alla esecuzione de' suoi doveri a promuovere l' avanzamento del suo istituto; che l' Uomo forte singolarmente conoscesi nel sostenere le avversità, nel perdonare le ingiurie, nel reggere alle fatiche. Costante, saldissimo, imperturbabile, e pieno di fiducia in Dio supera intrepido ogni cosa più ardua; ne infermitadi acerbissime, ne delle forze la spollatezza; non fame, non sete, non gielo, non timor di morte, non altro qual egli fosse impaccio o intoppo duro difficile insuperabile intepidir il potevano dall' esser pronto ad ogni ora alla cura alla direzione all' avanzamento delle sue Pie Scuole. Che se tal ora quando più gli si affollavano le sollecitudini e le fatiche arrivava egli ad effettuare tutte ed a compierle; e necessità di nutrimento o di sonno il premeva; suo cibo era e suo riposo non il dismettere la fatica, ma nel cambiarla; poichè quale altra fame ebbe egli mai, o quale altro ozio godette, che non fosse visitar gli spedali, assistere agl' Infermi, girare a confortar Moribondi, fare